



LUCI SU PADRE PIO

di Fr. LUCIANO LOTTI

Arrivò il momento in cui i frati si resero conto che non potevano contare solo sulle proprie forze e che per certi incarichi non si potevano appesantire oltre i fratelli laici. Nel dopo guerra, la fraternità del convento di San Giovanni Rotondo – dove viveva Padre Pio – era diventata molto numerosa: servivano frati per le confessioni, anche nelle principali lingue estere, altri erano incaricati per il servizio della sacrestia, qualcuno cominciava a dedicare più tempo all'assistenza dello stesso Padre Pio, che doveva in qualche modo "essere protetto" dall'affetto e dalla venerazione dei suoi figli spirituali. C'erano poi sempre frati di passaggio, predicatori, a volte vescovi ospiti e quindi la cucina non poteva essere portata avanti soltanto da un povero fratello laico, che – per quanto disponibile – non era giusto si affaticasse oltre misura. Per questo motivo arrivò la decisione di assumere due persone che aiutassero in cucina; Padre Pio faceva parte del consiglio di famiglia che doveva prendere queste decisioni e mise una sola condizione: che venissero pagati a norma di legge e avessero tutti i contributi che gli spettano. Oggi sembra una cosa normale, allora (chi è informato lo sa bene) si cercava sempre un po' di soprassedere a tante regole. Padre Michele – che è stato economo per tanti an-

Le strade della giustizia



LUCI SU PADRE PIO



ni – ricordava come Padre Pio chiedesse spesso se i dipendenti erano tutti in regola e se gli stipendi venivano pagati regolarmente.

GIUSTIZIA E RISPETTO DELLA PERSONA

Padre Pio aveva una particolare sensibilità nei confronti di coloro che si servivano di lui come intermediario per l'elemosina verso i poveri. La normativa che, allora come oggi, regola la vita dei frati è che qualsiasi contributo in denaro (sia che provenga da stipendi che da offerte) deve essere consegnato al superiore. Già nel 1920 però, quindi prima ancora dei grandi afflussi di devoti a San

Giovanni Rotondo, Padre Pio si consulta con il suo direttore spirituale, padre Benedetto, sull'uso del denaro che riceveva dai benefattori affinché andasse in elemosina; nella sua domanda era già sottinteso che si dovesse rispettare questa intenzione e padre Benedetto gli risponde che effettivamente «È lecito distribuire ai poveri le offerte avute a tale scopo, perché in ciò si eseguisce semplicemente la volontà dei danti e in nessun modo si esercita il dominio». E precisa – in rapporto alle norme sulla povertà - «non vi è offesa dei nostri doveri, perché è un usarlo nell'ambito dei loro desideri».

Sul fronte di *Casa sollievo* è inutile dire quanta attenzione Padre Pio avesse per il rispetto di

AMORE E GIUSTIZIA SI BACERANNO

Il dovere di farsi il prossimo degli altri e di servirli attivamente diventa ancora più urgente quando costoro sono particolarmente bisognosi, sotto qualsiasi aspetto. «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Questo stesso dovere comprende anche coloro che pensano o operano diversamente da noi. L'insegnamento di Cristo arriva fino a chiedere il perdono delle offese. Estende il comandamento dell'amore, che è quello della Legge nuova, a tutti i nemici. La liberazione nello spirito del Vangelo è incompatibile con l'odio del nemico in quanto persona, ma non con l'odio del male che egli compie in quanto nemico. (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1932-1933).



I FRATI ERANO
IMPEGNATI
ANCHE A
SBRIGARE
LA MOLE DI
CORRISPONDENZA
CHE ARRIVAVA
OGNI GIORNO

tutti i dipendenti; anzi, ricordo aver letto, che non solo voleva il rispetto delle regole, ma insisteva perché i dipendenti avessero un'assistenza spirituale ed anche che si offrisse qualche attività ricreativa, soprattutto per le famiglie di quei medici e di quei tecnici che avevano lasciato le grandi città per venire a vivere e lavorare in *Casa sollievo*. Tra le testimonianze rilasciate da Suor Myriam, che per anni ha svolto il suo servizio all'accoglienza dei benefattori e dei Gruppi di Preghiera in *Casa sollievo*, c'è una vicenda molto bella. Nei primi anni di vita dell'ospedale davano un po' tutti una mano con un po' di volontariato sia nei servizi più umili, sia nelle attività di ufficio. Una parente di Padre Pio da un po'

l'aveva aiutata in segreteria, poiché aveva bisogno di qualcuno per le cose più pratiche, da scrivere a macchina a spedire la corrispondenza, chiese in amministrazione di assumerla. Interrogato Padre Pio, raccomandò che non si facesse alcuna eccezione solo perché era una sua parente: doveva essere assunta solo se quel lavoro era veramente necessario e se lei avesse avuto le qualità richieste. Non contento di questa risposta, si rivolse direttamente a suor Myriam, raccomandandole il massimo rigore.

GESÙ SOLE DI GIUSTIZIA

Abbiamo anche molte testimonianze scritte del pensiero, mol-

to esigente e rigoroso, di Padre Pio nel campo della giustizia. La raccolta, pubblicata dalle Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, dei *Casi di morale*, riporta diversi episodi discussi dalla fraternità, sui quali il Frate aveva fatto la sua relazione, esigente e ben documentata. Nell'Epistolario, poi, spesso Padre Pio raccomanda «... principalmente devi insistere sulla base della giustizia cristiana» (*Epist. III*, p. 842) e per far questo è necessario aver davanti agli occhi un solo modello: «Gesù, sole di eterna giustizia e d'infinita e d'immensa bellezza risplenda sempre più sulla tua anima, la riscaldi e la infiammi del suo santo amore e la renda sempre più degna di lui!» (*Epist. III*, p. 888). Non ci troviamo solo di



LUCI SU PADRE PIO



▶ **RACCOMANDAVA IL RISPETTO DELLE LEGGI
PER I DIPENDENTI DEL CONVENTO E DELL'OSPEDALE**

fronte ad una virtù o ad un principio etico, bensì ad una caratteristica di Cristo che è «il sole di giustizia». Non va mai dimenticato che qualsiasi virtù, e quindi anche la giustizia, nella formazione spirituale e francescana di Padre Pio, ha le sue radici in Cristo, che lui chiama il prototipo della nostra esistenza.

GLI AVVOCATI DEI PIÙ DEBOLI

La sua era una concezione della giustizia a 360 gradi e nonostante questo, è stato capace di metabolizzare le più grandi ingiustizie, al punto che quando – negli anni sessanta – qualcuno gli suggerì di sfruttare le tante amicizie che aveva, anche tra i vescovi e i cardinali, per difendersi dalle tante restrizioni impostegli da mons. Maccari, lui rispose perentoriamente: «I miei avvocati sono Gesù e la Madonna». Da tanta remissività, sembra – invece – distanziarsi il Padre Pio privato, quello umano che in qualche modo

sapeva chiedere amore e comprensione.

Tra i racconti pubblicati da mio padre, mi ha sempre colpito, l'atteggiamento assunto da Padre Pio in occasione delle coliche renali. Secondo una prassi in quegli anni abbastanza consolidata, il dottor Guglielmo Sanguinetti, lasciò il convento a tarda sera per assistere una partoriente, intimando di non dare a Padre Pio alcun calmante per la sua colica renale, perché altrimenti l'organismo non avrebbe reagito nel modo giusto e i calcoli non sarebbero stati espulsi. Tutto questo provocò a Padre Pio dolori così lancinanti, che un infermiere presente si permise di fargli un calmante. Al mattino, quando lo seppe, il dottore redarguì con forza l'infermiere davanti al malato per quella decisione; comunque, per fortuna, alla fine il calcolo uscì fuori. Padre Pio aspettò alcuni giorni e una sera, mentre amabilmente si scherzava con alcuni amici tra cui mio padre e Sanguinetti, non mancò di fa-

re la lezione all'amico dottore: «Ma voi lo conoscete bene quest'uomo? – disse rivolgendosi bonariamente all'amico dottore - Quest'uomo crudele! Sapete che cosa ha avuto il coraggio di fare? A un povero cristiano, l'infermiere che aveva fatto l'iniezione, il quale ha avuto compassione delle mie sofferenze ... gli ha mangiato la faccia! "Qui, o facciamo i medici o è meglio che ce ne andiamo ... così gli ha detto!"».

Era il grido del malato, ma era anche l'insegnamento del maestro che esigeva sempre, proprio in nome della giustizia, che il diritto del più debole, avesse sempre la precedenza su ogni esigenza e su ogni logica.

Forse in questo contesto va letto un aneddoto in cui la giustizia umana, un po' troppo esigente e severa, venne a contatto con due povere donne che – dopo l'occupazione americana – furono scoperte a fare contrabbando di generi alimentari, una cosa oggettivamente sbagliata, a volte portata avanti veramen-



SUOR
MYRIAM E
PADRE PIO
IN CASA
SOLLIEVO

te per fame. In attesa di essere interrogate dal giudice, una di loro si rivolse a Padre Pio per chiedere consiglio su come comportarsi, anche perché l'amica – probabilmente quella che col contrabbando faceva i suoi affari – aveva messo un buon avvocato, che lei invece non si poteva permettere. Padre Pio ci pensò un attimo e poi suggerì: «Fingiti pazza, a qualsiasi domanda rispondi con qualcosa che non c'entra». Per farla breve il giudice, con tanto di arringa di avvocato, condannò l'amica a due mesi di carcere, mentre dopo aver interrogato per un po' questa donna, perse la pazienza e disse: «Ma chi mi avete portato? Questa non capisce proprio niente», e la mandò via.

Ancora una volta Padre Pio, che aveva una gran stima per la giustizia, era riuscito ad andare oltre, a far sì che il debole e l'indifeso avessero un avvocato in più. 